



Cineforum
50th Arcific
stagione
Omegna
www.cineforumomegna.it

in collaborazione con:
Cinema Sociale

Scheda n.

1 (895)

Società Operaia
di Mutuo Soccorso

PIEMONTE AL CINEMA - IL CINEMA DIFFUSO
promosso da Regione Piemonte, AIACE, AGIS

Giovedì
10 ottobre 2013

Cinquant'anni di Cineforum!

Eccoci, siamo arrivati al mezzo secolo di vita del Cineforum di Omegna. Molti di quelli che oggi vengono al Sociale tutti i giovedì sera non erano neanche nati quando il Cineforum è stato fondato nel 1963, a Crusinallo, al cinemino dell'oratorio maschile. Notare il "maschile": non erano ammesse le ragazze. Così, l'anno dopo, per avere anche le ragazze, ci si trasferì al Cinema Vittoria, giù sulla statale. Poi, parecchi anni dopo, il Cinema Vittoria una notte bruciò. Il Cineforum comunque si era trasferito, nel 1971, qui al Sociale dove era nato un altro circolo del cinema, iscritto all'Arci. Dalla fusione con il Cineforum di Crusinallo, aderente alla FIC, Federazione Italiana Cineforum, nacque il Cineforum Arcific. La c finale di solito si legge morbida, come la c di ciliegia, ma c'è anche chi la legge dura, come la c di cane (con effetto salace per il doppio senso). Dopo 50 anni di vita il Cineforum parte per la 50a stagione: come sempre ricca di film di ogni parte del mondo, dalla nostra cara Europa al Medio Oriente, alle Americhe (Nord e Sud). Lo diciamo tutti gli anni: il cineforum vive delle esclusive entrate che derivano dai soci con le quote delle tessere. E vive grazie all'aiuto dei fantastici volontari del Cinema Sociale, gestito dalla Società Operaia di Mutuo Soccorso. Adesso entriamo nei secondi cinquanta. Obiettivo: i primi cento.

Risultati del Referendum della fine della scorsa stagione. 49 risposte. 13 maschietti. 22 femminucce. 14 senza indicazione. Classifica per i 5 film migliori e, tra parentesi, i voti per il miglior film (M) e il meno interessante (P). Primo posto a pari merito con 19 voti *Miracolo a Le Havre* (3M 0P) e *Cosa piove dal cielo* (2M 1P). Segue *Cesare deve morire* con 17 voti (5M 0P). Poi *E ora dove andiamo* 16 (4M 1P), *L'amore che resta* 14 (6M 0P), *Una separazione* 13 (4M 1P) alla pari con *Diaz* 13 (2M 3P), poi *Romanzo di una strage* 12 (2M 0P), *La guerra è dichiarata* 11 (3M 1P), *Drive* 10 (0M 0P), *Le nevi del Kilimangiaro* 9 (2M 0P), *Hunger* 8 (1M 1P), *A Simple Life* 8 (0M 0P), *Pina* 8 (1M 6P), *C'era una volta in Anatolia* 7 (3M 5P), *The Artist* 7 (2M 0P), *A Dangerous Method* 6 (2M 0P), *Silent Souls* 6 (M1 P1), *L'intervallo* 6 (0M 0P), *Sister* 6 (0M 1P), *Piazza Garibaldi* 5 (2M 2P), *Là-bas* 5 (1M 0P), *Faust* 4 (2M 8P), *Le idi di marzo* 4 (0M 2P), *Le amiche della sposa* 3 (M0 P9), *17 ragazze* 2 (0M 1P).

Il voto medio complessivo è di 8,26 dopo l'8,01, l'8,20, l'8,46 e l'8,00 degli anni precedenti, tutti sopra l'8 di media (grazie). I film più richiesti per questa stagione sono stati *Amour*, *Un sapore di ruggine e ossa*, *La parte degli angeli*, *Moonrise Kingdom*, *Re della terra selvaggia*, *La bicicletta verde...*

LOVE IS ALL YOU NEED di Susanne Bier

Titolo originale: *Den skaldede frisør*. **Regia:** Susanne Bier. **Soggetto:** Susanne Bier, Anders Thomas Jensen. **Sceneggiatura:** Anders Thomas Jensen. **Fotografia:** Morten Søborg. **Montaggio:** Pernille Bech Christensen, Morten Egholm. **Musica:** Johan Söderqvist. **Interpreti:** Trine Dyrholm (Ida), Pierce Brosnan (Philip), Molly Blixt Egelind (Astrid), Sebastian Jessen (Patrick), Paprika Steen (Benedikte), Kim Bodnia (Leif), Marco D'Amore (Marco). **Produzione:** Zentropa Productions. **Distribuzione:** Teodora. **Durata:** 116'. **Origine:** Danimarca, Italia, 2012.

SUSANNE BIER

Nata nel 1960, Susanne Bier ha studiato arte a Gerusalemme, architettura a Londra e cinema a Copenaghen, la sua città. Esordisce al cinema con dei video clip, *Songlines*.

Primo lungo *Freud Living Home* (1991), seguito dal doc *Brev til Jonas* (1992) e da *Affari di famiglia* (1994). Del 1995 è la commedia nera *Pensione Oskar*. Poi il thriller *Credo*, la commedia *Den Eneste Ene* e *Una volta nella vita*. In *Open Hearts* (2002) segue le direttive del *Dogma* di Lars Von Trier. Con *Non desiderare la donna d'altri* (2004) arriva al successo internazionale. Nel 2006 il suo *Dopo il matrimonio* (visto al Cineforum) viene nominato all'Oscar come miglior film straniero. Dopo *Noi due sconosciuti* (2008) arriva *In un mondo migliore* (2010, visto al Cineforum), premio Oscar 2011 come miglior film straniero. Nel 2012 gira tra l'Italia e la Danimarca questa commedia molto romantica, *Love is All You Need*. Sentiamo la regista: «Volevo girare un film che avesse per protagoniste delle persone vulnerabili, un film sulle cose della vita di cui faremmo volentieri a meno ma che, se raccontate in chiave di commedia, possono sollevare lo spirito. In *Ida* e *Philip* abbiamo trovato dei personaggi la cui vulnerabilità combina il peso di un argomento drammatico e la leggerezza di un tocco umoristico. Li abbiamo portati nel posto più romantico che si potesse immaginare, insieme a un gruppo di personaggi da commedia; quindi abbiamo usato la componente di divertimento e quella sentimentale come degli strumenti, non per ammorbire i contenuti drammatici del film, ma piut-

tosto per farli risaltare più chiaramente, permettendo a questi due universi opposti di arricchirsi l'un l'altro».

LA CRITICA C'era una volta il Dogma 95. *Location* naturali, musica solo diegetica e suono in presa diretta, camera a mano, assenza di luci di scena e di ogni artificio, rifiuto dell'autorialità in nome del qui e ora delle riprese del film. C'era una volta, e c'è ancora per fortuna anche se i suoi film sono sempre più oggetto di polemiche e discussioni, Lars Von Trier. C'era e c'è ancora Thomas Vinterberg, il numero due del Dogma, l'ultimo film del quale è appena uscito in sala. E c'era la Bier del Dogma, *Open Hearts* (il n. 28 della lista) ma anche, se vogliamo, *Non desiderare la donna d'altri* e *Dopo il matrimonio*. Film profondi, intensi, duri nei temi (l'amore, la coppia, il tradimento, il lutto, la famiglia, la guerra, l'educazione, l'imprevisto, il mondo "altro", la malattia) e nel modo di rappresentarli, anche se nell'ultimo è già presente quella vena di melodramma che caratterizzerà i film successivi (quello statunitense, *Noi due sconosciuti*, e *In un mondo migliore* che nel 2011 ha vinto l'Oscar come film straniero). Per dire che, rispetto all'ultimo *Love Is All You Need* di cui andremo a occuparci, esiste un'altra Bier, asciutta, rigorosa, intensa appunto anche se con qualche scivolata nel *mélo* e con un occhio a Hollywood che ha consentito il *remake* americano del suo film più bello, *Non desiderare la donna d'altri* (*Brothers*, per la regia di Jim Sheridan). Perché di quest'ultimo film non si sa che cosa dire. O meglio, fosse di un esordiente o di un regista di genere lo si potrebbe liquidare come una commedia sentimentale qualunque, ridendo del fatto che l'ambientazione italiana (Sorrento) sia così cartolinesca da richiedere come *leitmotiv* *That's Amore*, e apprezzando magari la declinazione in chiave di commedia di un tema serio come quello della malattia e, per il protagonista maschile, della vedovanza (*second chance story*, insomma). Ma la regista è Susanne Bier, una delle più interessanti autrici europee oltre che esponente del Dogma 95 negli anni in cui quell'esperienza è durata, e la cosa si complica; ci si chiede, cioè, come la cineasta possa essere caduta nella trappola di un film sentimentale scontato, banale e infarcito di luoghi comuni, in cui tutto suona prevedibile e anche quello che non lo è, la ragione del mancato matrimonio, è come si suol dire tagliato con il coltello. Senza contare la rappresentazione del nostro Paese, che sembra la Grecia di *Mamma*

mia! (complice Brosnan), pari a quella iperstereotipata di *Mangia prega ama*. E nonostante l'interpretazione della sempre brava Dyrholm. Ai critici dei quotidiani e a qualcuno di quelli presenti a Venezia dov'è passato fuori concorso, il film è in realtà piaciuto. Tutti hanno sottolineato la leggerezza della regista nell'affrontare in chiave di commedia un tema serio, qualcuno (Zonta) ha apprezzato l'onestà dell'operazione (il film è quello che ci si aspetta, nel bene e nel male), qualcun altro (Catacchio) ha affermato che il "museo del banale" è preso talmente sul serio da insinuare il dubbio che si tratti di qualcosa che va oltre, cioè che, come sostiene anche Di Nicola, il gioco del *kitsch* sia consapevole e consista in una rottura dichiarata del genere, che passa da dramma a commedia lavorando sugli ossimori come quello che costituisce il titolo originale al di là della spensieratezza della quasi citazione beatlesiana, *La parrucchiera calva* (c'entrerà anche Jonesco?). E anche questo comunque, questo apprezzare la levità del tocco e questo cercare delle spiegazioni che giustifichino la regista e il suo sceneggiatore di fiducia (nonché autore di tre film propri) Anders Thomas Jensen, dà da pensare. Personalmente, dal momento che di film che trattano in chiave di commedia il tema della malattia ne abbiamo visti di decisamente più centrati e soprattutto più originali (penso solo a *50 e 50*) e che i temi che la regista ha sviluppato qui si trovano più efficacemente trattati negli altri suoi film e in particolare in *Dopo il matrimonio* che è quello che richiama più da vicino questo (e che sul tema del confronto tra generazioni in una situazione analoga sullo sfondo in quel caso di Ischia, c'era stato già il Wilder di *Che cosa è successo tra mio padre e tua madre?*), preferisco pensare al pubblico cioè alla volontà, dichiarata dalla regista in molte interviste, di toccare un pubblico più ampio e magari quello americano, a cui si era già avvicinata in occasione della candidatura all'Oscar per *Dopo il matrimonio*, di *Noi due sconosciuti* e dell'Oscar a *In un mondo migliore*. È un bene o un male che un autore voglia rendere visibili i suoi film, specie se all'inizio della carriera è stato chiuso nella nicchia di un cinema molto d'*essai*? Lascio aperta la questione.

Paola Brunetta, *Cineforum*, n. 521, gennaio - febbraio 2013

Prossimo
film

Miele di Valeria Golino

Giovedì
17 ottobre

Bell'esordio da regista di Valeria Golino.

Irene (Jasmine Trinca) fa "l'angelo della morte", accompagna a morire chi non ce la fa più. Si fa chiamare Miele: adolcisce il trapasso. Poi incontra l'ingegner Grimaldi, un grande Carlo Cecchi, e i dubbi esplodono.

Regia solida, niente moralismi o ideologie. Molto applaudito al Festival di Cannes.

Giovedì prossimo si entra con la tessera. Le tessere si trovano alle librerie Ubik e Quadrifoglio e qui al Sociale, prima della proiezione.

Durata: 96'.

Sul nuovo sito www.cineforum.it trovi recensioni, interviste, notizie. Il miglior sito di critica cinematografica sul web